

MARTA

Seduta a un tavolo bianco, una donna di nome Marta\sguardo stanco, mano ferma d'una sarta\fila pensieri, cuce parole sulla carta\stila un dolore perché covarlo non le basta\Marta ha perso vita e non sa più dove sbattere\le si caverebbe gli occhi per smettere di piangere\d'illudere se stessa con l'attesa d'un ritorno\da una partenza definitiva da sto mondo\invereocondo gesto che l'ha resa assente\ad esaltare il passato a detrimento del presente\tra queste luci spente, presente a capire\che neanche il suicida è pronto per morire\fallire miseramente su questa terra\ che spesso prende, a volte rende, s'intende\che sia meritata o immeritata\come può la morte della vita esser la meta?\

L'hanno vista allontanarsi, l'hanno vista per la via\han riconosciuto i passi, i suoi passi andare viaV'hanno vista, l'han sentita, l'han sentita, l'hanno vista\lei sola non lo sa ma... Marta non morirà

Marta senza vita, morta ancora in vita\che certa vita forse non l'ha mai capita\che arriva, che porta via\così come va via\senza far rumore come i Timoria\pia di morie va senza dire\degna pria che nasca di morire\soffrire per ciò che tiene in serbo\le come falce a volte miete grano ancora acerbo\con garbo lei sa attendere\sceglie se smettere, iniziare o iniziare a smettere\lei poco più che cenere nell'urna\lei cara alla notte, lei amara diuturna\per coloro a cui tiene urla forte\attaccateli alla vita non piangeteli in morte\che da certe mete è impossibile tornare\meglio prevenire che non poter più curare\

L'hanno vista che rideva, che rideva con qualcunoV'han sentita che piangeva ma piangeva per nessunoV'han sentita l'hanno vistaV'hanno vista l'han sentita\ lei sola non lo sa ma... Marta non morirà